

Durante la prossima campagna elettorale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

diffondete ogni giorno l'Unità sul posto di lavoro

Otto mesi di lotta unitaria hanno sconfitto la Confindustria

I metallurgici hanno vinto

Vittoria dell'unità di classe

I metallurgici hanno vinto e con loro tutti i lavoratori italiani; ha vinto la dura, tenace appassionata lotta unitaria condotta da tutti i sindacati...

Tutto il contratto sostanzialmente innovato - Punti fondamentali: diritti di contrattazione e di funzionalità aziendale al sindacato; ridotti gli orari; aumenti; rivalutate e aumentate le qualifiche Lama e Foa: «Una vittoria di tutti i lavoratori» Costa: «L'accordo è forse il più oneroso che gli industriali abbiano mai accettato»

I metallurgici hanno conquistato il nuovo contratto battendo il padronato. Alle 6 di ieri mattina, dopo dodici ore consecutive di serrate discussioni e di ripetute mediazioni del ministro del Lavoro, la più aspra battaglia sindacale del dopoguerra si è conclusa.

A tre mesi dalla stipulazione del contratto per le aziende a partecipazione statale, si chiude così la vertenza di un milione e 250 mila lavoratori, che ha dato luogo a otto mesi di lotte, sfociate nello sciopero generale unitario dell'industria.

Il contratto siglato ieri sancisce un nuovo rapporto di lavoro, un nuovo sistema contrattuale e un nuovo potere sindacale. Esso è sostanzialmente analogo a quello ottenuto nell'industria di Stato, specie negli istituti di fondi: diritti di funzionalità e di contrattazione aziendale al sindacato; strutturazione in settori; aumenti salariali; orari ridotti; aumento e rivalutazione delle qualifiche.

Ma tutte le voci del precedente contratto sono state rinnovate ed adeguate alla nuova realtà produttiva così come alla prestazione lavorativa.

Per questo, il giudizio che l'Unità centrale della FIOM-CGIL ha dato del contratto è positivo, così come hanno fatto rilevare i due segretari responsabili, Trentin e Boni, sottolineandone gli aspetti più propulsivi: negoziazione dei premi, cottimi e qualifiche da parte del sindacato; stimolo su tutta la classe operaia. Il contratto premia così — è stato detto — la giusta impostazione rivendicativa del sindacato di classe, la sua condotta della lotta, la sua politica unitaria.

I segretari confederali della CGIL onli Lama e Foa hanno dichiarato: «L'accordo di questa notte rappresenta nei fatti una vittoria dei metallurgici e di tutti i lavoratori italiani. Finalmente, dopo tanti mesi di agitazione e più di 40 giorni di sciopero, la più forte categoria dell'industria realizza una trasformazione reale e profonda del proprio contratto nelle sue parti economiche e normative, nei diritti sindacali, nella negoziazione di alcuni essenziali aspetti del rapporto di lavoro nella fabbrica. Anche se l'accordo sacrifica qualche richiesta su cui i sindacati avevano giustamente insistito, esso incalca sugli istituti importanti lo stesso contratto stipulato qualche mese fa con le partecipazioni statali».

«Non c'è dubbio che da questo importante successo dei metallurgici dovrà derivare una trasformazione delle strutture e dei contenuti dei contratti anche per le altre categorie che, del resto, con lo sciopero generale di una settimana fa, dimostrano di sapere comprendere il valore universale della lotta che oggi si conclude».

«Un altro aspetto della battaglia appassionante dei metallurgici e dell'unità con i lavoratori e sindacati hanno saputo operare — anche nei momenti difficili — e non sono stati pochi. Il comune sentimento dell'interesse generale e del valore dell'unità ha trionfato su ogni visione settoriale o ristretta di organizzazione. Si tratta di un patrimonio non meno prezioso delle odierne conquiste contrattuali che le organizzazioni sapranno salvaguardare anche per l'avvenire, rafforzandosi e stringendo sempre più solidi legami con i lavoratori».

Interpretando il pensiero dell'intera segreteria confederale, ci felicitiamo fraternamente con tutti gli operai e gli impiegati dell'industria metalmeccanica per il grande e meritato successo della loro battaglia.

Il segretario generale aggiunto della CISL, Coppo (che come gli onorevoli Lama e Foa ha seguito tutta la vertenza) ha salutato il positivo risultato, col quale «ritorna la pace sociale nelle aziende tormentate da 9 lunghi mesi di agitazioni e scioperi». Coppo ha rilevato che, insieme ai «cospicui benefici economici e normativi», il contratto prepara «nuove migliori relazioni di lavoro». Infine, l'esponente della CISL, approfitta del contratto per propagandare — in vista delle elezioni — «il nostro sistema democratico».

Dal canto suo, il segretario generale della UIL, Vighiani, mette in risalto «la vittoria della più lunga, più dura e più importante lotta dei metalmeccanici italiani in questa dopoguerra», nel corso della quale essi hanno dimostrato la propria maturità «insistendo soprattutto sui problemi di principio». Vighiani fa poi alcune reimmaginazioni, preferendo riprendere motivi polemici che non esaltare l'unità sindacale, pur realizzata nella lotta.

I segretari della FIOM, Boni e Trentin, hanno ricordato che i risultati economici e normativi non costituiscono, seppur ragguardevoli, la unica caratteristica del contratto. «Infatti — afferma la dichiarazione — la regolamentazione e la negoziazione dei cottimi e dei premi, il nuovo sistema di qualifiche e la raggiunta parità salariale fra uomo e donna e, da altri tre, adulti sanciscono il riconoscimento di rivendicazioni che sono state in questi anni al centro di tutte le principali lotte del movimento sindacale italiano».

Il ministro del Lavoro, on. Bertinelli, dopo aver ricordato l'impegno del proprio dicastero per la soluzione della vertenza, ha dichiarato: «Il raggiungimento di questo accordo riporterà serenità in migliaia di aziende e darà ai lavoratori metalmeccanici un contratto più avanzato e moderno».

Assai significativa è poi la dichiarazione rilasciata dal vice-presidente della Confindustria, dott. Costa, che insieme a Borletti ha preso parte a tutte le fasi della vertenza. «L'accordo odierno — afferma Costa — è senza dubbio uno dei più importanti sia stato mai sottoscritto; ma è anche tra i più onerosi, forse il più oneroso, che la categoria industriale abbia accettato».

Da questo riconoscimento che implicitamente conferma la vittoria dei metallurgici sull'oltranzismo del grosso padronato, Costa trae motivi di preoccupazione economica: paragonando i costi del lavoro alla produttività, ed adombra una impossibilità di ribassi nei prezzi industriali, ribassi che peraltro non si ebbero neppure quando i contratti erano assai meno onerosi.

Paasquale Torres, che non aveva lavoro fisso e spesso trascorreva le notti fuori, è uscito di casa per l'ultima volta oggi a mezzogiorno. Ha telefonato a un vicino di casa

Raccapricciante caccia all'uomo a Torino

Ruba l'auto del sindaco Braccato e ucciso dai vigili



TORINO — Pasquale Torres (a sinistra) Il giovane ucciso e la «Flaminia» del sindaco di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 17. Un vigile urbano ha ucciso, oggi, sparandogli alle spalle mentre tentava di fuggire attraverso un prato, un giovane di 26 anni che, con altri tre, aveva rubato poco prima la «Flaminia» del sindaco di Torino, ing. Giancarlo Anselmetti. Il gravissimo fatto è avvenuto dopo un drammatico inseguimento e uno scontro a fuoco. Un altro giovane appartenente alla «banda» è stato arrestato. Gli altri due sono riusciti a fuggire e al momento in cui scriviamo, carabinieri e polizia non sono riusciti a rintracciarli.

Il morto si chiamava Pasquale Torres, era nato a Bari e da circa tredici anni abitava nella nostra città, in via Breglio 72 in un appartamento al quinto piano, composto di entrata, cucina e una camera, con la madre, Emilia Rubina di 45 anni e 8 fratelli. Il padre, Oreste, di 54 anni, e i fratelli Giacomo, Gaetano, Rosaria, Margherita ed Amelia vivono altrove.

Con ogni probabilità Pasquale Torres ha incontrato i tre amici in un bar di via Maria Vittoria. Gli altri, che avevano parcheggiato l'auto in qualche via laterale, l'hanno invitato a fare un giro sulla «Flaminia» così

l'auto intanto gira per Torino fino verso le 13,30 quando, forse senza immaginare di essere ormai senza scampo, i suoi occupanti puntano verso l'autostrada. Sul corso Giulio Cesare un auto della polizia municipale tenta di bloccarli tagliando loro la strada.

E' una prova di nervi: la «Flaminia» punta contro l'auto dei vigili. Quando pare che lo scontro sia inevitabile, la «1100» della polizia municipale scarta sulla destra e inizia l'inseguimento.

La «Flaminia» ha imboccato via Botticelli, sta dirigendosi verso Settimo Torinese attraverso la provinciale.

Consultazioni frenetiche si svolgono intanto via radio, tra l'auto dei vigili e la «Centrale». Di qui partono secchi comandi ad altre pattuglie: le sei più vicine sono convogliate verso il punto dove la «Flaminia» sarà costretta a passare. Anche un'auto di servizio allo stadio comunale per la partita di calcio (al lato opposto, cioè, della città) viene spedita verso Settimo Torinese.

La «1100» inseguitrice ha a poco a poco la meglio sull'auto che fugge. Maggiore pratica di guida, maggiore maneggevolezza di una me-

dia cilindrata lungo la tortuosa provinciale di Eetti-Adesso le due macchine sono all'ingresso del paese, la «Flaminia» svolta bruscamente in via Defendente Ferrari una strada che dà sui campi, tra case nuove, si arresta, e i quattro giovani balzano fuori, tentano di fuggire a piedi.

L'autoradio è dietro. L'auto è inchiodata: i due vigili balzano a terra e si apprestano ad iniziare l'inseguimento. E proprio in quel momento — secondo la versione fornita dai vigili — uno dei fuggitivi si volta di scatto, spara un colpo di rivoltella nel parabrezza della «1100», ormai vuota. Il resto succede in pochi attimi. Uno dei vigili (i loro nomi per ora non sono stati resi noti) riesce a catturare uno dei quattro. Gli altri fuggono per via Ferrari, raggiungono il fondo, si separano correndo.

Il secondo vigile rincorre Pasquale Torres. Scendono un breve tratto di scarpata, si inoltrano nei prati, sulla neve. Il vigile, estratta la pistola, ha sparato alcuni colpi. Il Torres è caduto sul-

Elezioni il 28 aprile

Stamane Segni scioglie le Camere

Si attende di ora in ora il decreto di scioglimento delle Camere, firmato da Segni e controfirmato da Fanfani. Avendo ricevuto sabato sera i presidenti delle due assemblee, il Capo dello Stato ha compiuto l'ultimo atto formale che la Costituzione gli impone di compiere prima di decretare lo scioglimento del Parlamento. Poiché questa mattina alle 10 si riunisce il Consiglio dei ministri, tutto fa ritenere che prima di quel fatto compiuto, il gabinetto non resterà che prendere atto della decisione di Segni e fissare la data delle elezioni per il 28 aprile. Durante la settimana si avranno le prime riunioni propriamente «elettorali» degli organi dirigenti dei vari partiti che devono definitivamente stabilire le linee della loro campagna propagandistica.

Il governo firmerà subito dopo la data del voto - La polemica sui «Polaris» e gli impegni nucleari dell'Italia - Bonomi cerca di difendersi

DAMASCO, 17. Si aggrava la crisi di governo in Siria. Sei ministri — quelli dell'Istruzione, delle Finanze, dell'Agricoltura, della Riforma agraria, dell'Alimentazione e della Sanità — hanno rassegnato le dimissioni. Le dimissioni sono state accettate ieri dal Presidente della Repubblica e i portafogli disponibili sono stati suddivisi tra gli altri membri del governo; ma è opinione generale che la situazione non possa dirsi tornata alla normalità.

Oggi una delegazione di 25 personalità guidata dallo sceicco Oukho Al Kiltani, capo della lega degli Ulemas, ha presentato una petizione al Presidente della Repubblica in cui si invita il Capo dello Stato a porre fine alla crisi del potere centrale procedendo rapidamente allo svolgimento di elezioni legislative. Il passo si ricollega alle dimissioni rassegnate dal Presidente del consiglio El Azem al 17 gennaio in conseguenza del contrasto sorto tra il partito socialista Baath e i «fratelli musulmani».

Il cambiamento di regime intervenuto in Irak ha ulteriormente aggravato la situazione degli ambienti del partito Baath spingono per la creazione di una federazione sirio-irakena. A Bagdad, intanto, il ministro di stato Harem Jawad, ha sostenuto che il «paese pacificato» ed ha cercato di smitigare che i comunisti siano perseguitati. Ad un giornalista che gli chiedeva informazioni in proposito egli ha sostenuto che il nuovo regime «non è contro l'ideologia comunista in se stessa, ma contro coloro che si oppongono alla rivoluzione». Il comunisti naturalmente (?) erano contro la rivoluzione per ordine di Kassem. «Un numero molto piccolo, che non supera qualche centinaio e agli arresti».

Damasco

Grave crisi in Siria

Un ministro irakeno cerca di smentire la caccia ai comunisti

DAMASCO, 17

Si aggrava la crisi di governo in Siria. Sei ministri — quelli dell'Istruzione, delle Finanze, dell'Agricoltura, della Riforma agraria, dell'Alimentazione e della Sanità — hanno rassegnato le dimissioni. Le dimissioni sono state accettate ieri dal Presidente della Repubblica e i portafogli disponibili sono stati suddivisi tra gli altri membri del governo; ma è opinione generale che la situazione non possa dirsi tornata alla normalità.

Oggi una delegazione di 25 personalità guidata dallo sceicco Oukho Al Kiltani, capo della lega degli Ulemas, ha presentato una petizione al Presidente della Repubblica in cui si invita il Capo dello Stato a porre fine alla crisi del potere centrale procedendo rapidamente allo svolgimento di elezioni legislative. Il passo si ricollega alle dimissioni rassegnate dal Presidente del consiglio El Azem al 17 gennaio in conseguenza del contrasto sorto tra il partito socialista Baath e i «fratelli musulmani».

A pagina 6 il testo del contratto e una cronistoria della lotta

Michele Florio